

ESTRATTO DA

GIANFRANCO PELLEGRINO

Etica pubblica

UNA PICCOLA INTRODUZIONE

pagine 31-39

1.3. Etica pubblica e caso italiano: fra politica e antipolitica

Il 17 febbraio 1992 Mario Chiesa viene colto in flagrante mentre incassa una tangente di sette milioni di lire da Luca Magni, titolare di un'impresa di pulizia che concorreva a una gara d'appalto per le pulizie del Pio Albergo Trivulzio, il maggior ospizio pubblico di Milano, di cui Chiesa era presidente. Stufa di pagare tangenti, Magni si era accordato coi Carabinieri per incastrare Chiesa, che era un membro del Partito socialista. In realtà, però l'indagine ha avuto inizio da una denuncia della moglie di Chiesa, Laura Sala. I due hanno divorziato, ma la moglie si è rivolta al giudice, perché Chiesa le passa poco di alimenti, ma lei sa che è molto più ricco di quanto dica.

Dopo un iniziale rifiuto, Chiesa inizia a confessare, rivelando l'esistenza di una rete capillare di tangenti che ha influenzato la concessione degli appalti pubblici a Milano sin dal 1979. Le sue dichiarazioni verranno confermate da otto imprenditori, che aggiungono particolari, descrivendo un sistema strutturato di tangenti esteso a tutti i principali partiti - compreso il Partito comunista, che aveva cambiato nome in Partito democratico della sinistra. In un'intervista, il segretario del partito di Chiesa, Bettino Craxi, lo definisce «un mariuolo isolato», una scheggia impazzita.

L'inchiesta che ne segue scopre un sistema estesissimo di corruzione e di finanziamento illecito dei partiti, una città delle tangenti, Tangentopoli - come viene chiamata (sulla scia della Paperopoli disneyana). L'inchiesta, invece, viene chiamata "Mani pulite".

Nella storia italiana certi termini ricorrono. Nelle elezioni amministrative del giugno 1975, il Pci arriva al 33%, mentre la Democrazia cristiana scende al 27%. Nella campagna elettorale, lo slogan dei comunisti era stato: «siamo il partito delle mani pulite». Il 13 febbraio di quell'anno era scoppiato lo "scandalo petroli": i segretari amministrativi della Dc, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano hanno ricevuto sovvenzioni in nero

dall'ENEL e da compagnie petrolifere per favorire una politica energetica contraria alle centrali nucleari. Per lo scandalo, il 2 marzo era caduto il governo del democristiano Mariano Rumor. Il 2 maggio dello stesso anno, una legge a firma di Flaminio Piccoli, democristiano anch'egli, viene approvata con la sola eccezione di liberali e radicali: regola il finanziamento pubblico ai partiti. L'obiettivo dichiarato è evitare che si ripetano scandali.

Dopo le elezioni, Mauro Leone, figlio dell'allora presidente della Repubblica Giovanni, dirà, rivolgendosi al suo partito: «Dobbiamo rinnovare uomini, metodi e programmi. [...] Gli elettori vogliono un partito con le mani pulite». Dopo meno di vent'anni, alle elezioni del 5 aprile 1992 la Democrazia cristiana perde quasi due milioni di voti, il Partito democratico della sinistra arriva al 16,5%. La Lega di Umberto Bossi invece raccoglie tre milioni e quattrocentomila voti.

Nel gennaio del 1992 la Corte di cassazione aveva reso esecutiva la sentenza di primo grado del maxiprocesso di Palermo del 1986-87, ribaltando l'appello. All'ergastolo viene condannato Totò Riina, un contadino di Corleone di sessantadue anni, latitante da trent'anni.

La mafia risponde. Prima uccide Salvo Lima (il 12 marzo), deputato europeo della Democrazia cristiana, corrente andreottiana. Viene freddato da due killer a Mondello, la spiaggia dei palermitani bene. Secondo alcuni osservatori, avrebbe gestito i rapporti con la criminalità organizzata in Sicilia.

Poi è la volta dell'artefice dell'impianto accusatorio reso esecutivo dalla Cassazione, il giudice palermitano Giovanni Falcone. All'inizio di maggio Gino La Barbera e Nino Gioè collocano in un canale di scolo sull'autostrada Punta Raisi-Palermo, vicino Capaci, tredici panetti di tritolo e semtex T4 di circa cinquanta chili l'uno. Tornando da Roma, dove è stato chiamato a dirigere la Procura nazionale antimafia dall'allora ministro socialista Claudio Martelli, Falcone non può che passare da lì. A Roma, il 16 maggio le elezioni per il Quirinale vedono Arnaldo Forlani, segretario della Dc, avvicinarsi al traguardo con 479 voti - ne mancano trenta per la maggioranza. Ma il 22 maggio il presidente non

è ancora eletto, tra schede bianche e astensioni di massa. Secondo le voci, Andreotti sta cercando alleati per la sua candidatura.

Il 23 maggio Falcone è su un aereo riservato del ministero, con la moglie Francesca Morvillo, per una breve vacanza a Favignana. Arriva a Punta Raisi dopo le 17. Per distendersi, chiede all'autista di scorta di essere lui a guidare la Fiat Croma blindata che lo deve portare a Palermo. I cinquecento chili di tritolo vengono fatti scoppiare alle 17,55: carbonizzati i tre agenti di scorta, maciullati nella loro Croma Falcone e la moglie. Si salva l'autista e gli agenti sulla terza macchina, così come una decina di automobilisti sulla carreggiata opposta. La sera e poi la notte a Palermo cominciano ad apparire alle finestre dei palazzi del centro grandi lenzuoli bianchi con la scritta: «Basta con la mafia».

Il 25 maggio tutte le trattative per il presidente della Repubblica saltano. Per iniziativa di Marco Pannella, leader del Partito radicale, viene proposto il nome di Oscar Luigi Scalfaro, che viene eletto con 672 voti.

Il 20 giugno si tiene una commemorazione di Giovanni Falcone, organizzata dall'AGESCI. Parla un altro magistrato, Paolo Borsellino. Dice:

Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che [...] la mafia lo avrebbe un giorno ucciso. [...] Perché non è fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione [...]? Per amore. La sua vita è stata un atto d'amore verso questa sua città [...]. Per lui la lotta alla mafia non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, che coinvolgesse tutti [...]. Ricordo la felicità di Falcone [...], quando mi disse: «La gente fa il tifo per noi» (Deaglio 2009, 369).

Un pomeriggio di luglio, il 19, Borsellino (cui nel frattempo Martelli aveva chiesto di prendere il posto di Falcone all'antimafia) va a trovare la madre, come faceva spesso, in via D'Amelio a Palermo. Una Fiat 126 imbottita di tritolo esplose nel momento in cui suona il campanello. La detonazione si sente in tutta la città, e da tutta Palermo si vede la nu-

vola di fumo sollevata dall'esplosione. Secondo alcune inchieste giudiziarie, dopo gli attentati alcuni esponenti dei carabinieri (il capitano Giuseppe De Donno e il colonnello Mario Mori) avevano avviato contatti con individui vicini a Cosa Nostra, come Massimo Ciancimino, figlio di Vito Ciancimino, fatto sindaco di Palermo dai *boss* Luciano Liggio e Totò Riina nel 1970. Lo scopo dei contatti era far cessare le stragi, presumibilmente: avviare una sorta di trattativa.

Per quelli della mia generazione la storia italiana più recente è a volte decisamente opaca. Chi aveva vent'anni negli anni Novanta fatica molto a capire le ragioni di chi aveva vent'anni negli anni Settanta. Chi negli anni Novanta ha assistito alla caduta di un regime di corruzione e ai colpi duri inferti alla mafia da magistrati coraggiosi fatica a immedesimarsi con chi i giudici li uccideva o li riteneva espressione di uno Stato fascista negli anni Settanta. E tutta la storia italiana più recente, incentrata sulla contrapposizione fra italiani pro o contro Silvio Berlusconi, si può raccontare come una discussione fra chi vede come positive le conseguenze (volute o meno) delle inchieste giudiziarie sulla politica e chi invece rivendica spazi di autonomia della politica e invoca una specifica versione della distinzione liberale fra i poteri dello Stato. Nel 1982 scriveva Franco Fortini:

è assolutamente impossibile, oggi, trasmettere a chi ha diciotto anni una qualche verità non convenzionale su quello che da loro dista appena un decennio (il periodo 1962-1972), quando i loro padri, oggi smarriti e rassegnati quarantenni, li issavano sulle spalle nelle manifestazioni per il Vietnam. [...] Alla lettera, non sappiamo più che cosa abbiamo fatto, chi eravamo, che cosa volevamo, un mese, un anno, dieci anni fa (Fortini 1985, 131-2, 136).

Adesso i diciottenni di allora hanno quarant'anni, anche loro. Ma le cose non sono più chiare.

Approfitterò del compito di introdurre all'etica pubblica lettori che potrebbero avere vent'anni negli anni Dieci del Duemila per suggerire che opposte concezioni delle relazioni fra moralità e politica sono state sullo sfondo di due

episodi cruciali della storia recente (il sequestro del presidente della Dc Aldo Moro nel 1978 e le inchieste di Mani Pulite negli anni Novanta).

Per molti l'elemento caratteristico nella storia recente del nostro paese è l'*antipolitica* - l'atteggiamento di critica nei confronti del mestiere della politica e dei politici come individui, derivante dall'idea che i politici non possano che essere disonesti. L'*antipolitica* sembrerebbe una conseguenza di Tangentopoli, ma per alcuni si tratterebbe di un fattore più antico. Giovanni Orsina ha sostenuto che il disprezzo per i politici di professione espresso da Berlusconi e da molti suoi sostenitori è il riaffiorare di un filone antipolitico già manifestatosi nella politica italiana del dopoguerra, incarnato soprattutto nel cosiddetto *qualunquismo* di Guglielmo Giannini: «il qualunquismo (per lo meno nella visione che ne aveva Giannini) può essere considerato per tanti versi il più vicino precursore del berlusconismo» (Orsina 2013, 119).

Miguel Gotor vede nel rapimento di Aldo Moro e nel suo tragico epilogo (il presidente della Dc riconsegnato cadavere nel cofano di una Renault 4, in via Caetani a Roma il 9 maggio del 1978), nel cinismo delle Brigate rosse (il gruppo terroristico che organizzò il sequestro) e nel successo del loro tentativo di screditare un'intera classe politica le radici occulte degli atteggiamenti antipolitici che verranno alla luce dagli anni Ottanta in poi:

il 9 maggio 1978 costituì un trauma nello sviluppo politico e civile della comunità nazionale. Da qui prese avvio una nuova fase del disincanto, del cinismo e dell'indifferenza in cui le ragioni dell'*antipolitica* trovarono nuovi motivi per riproporsi e solidificarsi in un diffuso sentimento collettivo che sarebbe esploso all'inizio degli anni Novanta con Tangentopoli (Gotor 2008b, xxiii).

Secondo Piero Craveri, invece, fu Enrico Berlinguer, il segretario del Pci prematuramente scomparso durante un comizio a Padova nel 1984, a introdurre, forse non volendo, l'*antipolitica* «nella scena politica italiana» (Craveri 2011, 31).

Nel 1981 Berlinguer aveva tentato di costruire una strategia politica fondata sulla cosiddetta "questione morale". Il 20 maggio di quell'anno viene arrestato Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, una banca privata fondata ai primi del Novecento per gestire il patrimonio e fornire sostegno alle attività delle diocesi lombarde. Calvi è a capo di un insieme di cordate azionarie che comprendono anche azioni della Rizzoli, la casa editrice del "Corriere della Sera". L'accusa che gli viene mossa è esportazione e accumulazione illecita di capitali (in pratica, Calvi usava la banca per nascondere denaro e distribuirlo senza lasciare tracce).

Il 2 luglio Calvi ammette finanziamenti al Psi, allora retto da Bettino Craxi, ma anche al Pci, attraverso il quotidiano *Paese sera*. Il 10 luglio Craxi e Flaminio Piccoli della Dc lo difendono in Parlamento. Ai capitali della banca di Calvi hanno attinto anche la banca vaticana IOR (Istituto di opere religiose), per finanziare il movimento anti-comunista polacco Solidarnosc. Li ha usati anche Licio Gelli, capo di una loggia massonica segreta, chiamata Propaganda 2, cui lo stesso Calvi è iscritto. Alla sua associazione segreta Gelli ha affiliato moltissime personalità rilevanti del paese. Ha scritto un *Piano di rinascita democratica*, che prevede, fra le altre cose, che il Pci sia messo fuorilegge, i sindacati trasformati in corporazioni, i giudici controllati dall'esecutivo. La sera del 17 marzo la Guardia di Finanza sequestra gli elenchi degli iscritti alla P2, nel corso di un'indagine sulla fuga di capitali all'estero organizzati da un altro banchiere, Michele Sindona. La notizia trapela soltanto il 20 marzo. I magistrati si trovano davanti a un elenco che comprende fra gli altri anche il ministro della giustizia e Adolfo Sarti, il capo di gabinetto del presidente del consiglio Arnaldo Forlani. Il giorno dell'arresto di Calvi, Forlani, pressato dal presidente della Repubblica Pertini, rende pubbliche le liste, e scioglie il suo governo sei giorni dopo. Il 22 luglio Calvi viene liberato, dietro pagamento di una cauzione.

Il 7 febbraio 1993, Silvano Larini (tesoriere occulto del Psi) viene estradato in Italia dalla giustizia francese. Confessa

di essere titolare di un conto in banca segreto (il conto “Protezione”), presso l’Union des Banques Suisses di Lugano, usato per depositare i fondi del Psi sin dal 1970. Lì arrivarono, nel 1981, sette milioni di dollari provenienti dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

In quei giorni del 1981 compare un’intervista di Berlinguer sulla “Repubblica”. Rimarrà la presentazione più famosa delle sue idee sulla questione morale. Dice Berlinguer a Eugenio Scalfari:

i partiti hanno degenerato e questa è l’origine dei malanni d’Italia. [...] I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela [...]. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata a questo modello, non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l’iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un «boss» e dei «sottoboss» [...] (Berlinguer 2012, 28).

Al di là delle intenzioni di Berlinguer, l’idea di una questione morale che affligge la politica ha avuto un enorme successo nel nostro paese. L’interpretazione più diffusa ha visto le parole di Berlinguer come preveggenza anticipazione di Tangentopoli.

La connessione fra percezione della corruzione e sentimenti antipolitici nella storia del nostro paese è ovvia - la critica morale dei politici è aumentata esponenzialmente quando i cittadini hanno percepito che i politici non rispettano le regole e usano le proprie funzioni per l’arricchimento personale, non per promuovere il bene comune. Reagendo a questo atteggiamento, molti esponenti della classe politica italiana hanno tentato di separare la critica morale della politica - e gli auspici di una moralizzazione della politica - da sentimenti antipolitici. Alla fine del 2014 l’allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha

pronunciato queste parole: nella discussione pubblica italiana, sostiene Napolitano,

sono dilagate [...] rappresentazioni distruttive del mondo della politica [...], analisi unilaterali, tendenziose, chiuse a ogni riconoscimento di correzioni e di scelte apprezzabili, per quanto parziali o non pienamente soddisfacenti. [...] Ma così la critica della politica e dei partiti, preziosa e feconda nel suo rigore, purché non priva di obbiettività, senso della misura, capacità di distinguere ed esprimere giudizi differenziati, è degenerata in antipolitica, cioè [...] in patologia eversiva. E urgente si è fatta la necessità di reagirvi, denunciandone le faziosità, i luoghi comuni, le distorsioni. [...] Fatale è stato [...] l'impoverimento morale. Perché la moralità di chi fa politica poggia sull'adesione profonda, non superficiale, a valori e fini alla cui affermazione concorre col pensiero e con l'azione.

L'intervista di Berlinguer era del 28 luglio 1981. Il 21 agosto esce sull'*Unità* un articolo per celebrare l'anniversario della morte di Palmiro Togliatti (avvenuta nel 1964). L'autore esorta i comunisti a non abbandonare l'eredità metodologica di Togliatti, che si fonda sull'«analisi differenziata», capace di preservare dal grave errore «di non saper distinguere cose diverse» o di mettere sullo stesso piano forze che occorre «tenere distinte».

L'autore di quell'articolo è Giorgio Napolitano, allora membro della segreteria del Pci, che in questo modo attaccava frontalmente il segretario Berlinguer. Per questa ragione, lascerà la segreteria il 5 ottobre 1981, andando a presiedere il gruppo comunista alla Camera.

Può darsi che il filo conduttore della storia italiana recente sia l'antipolitica e che essa sia una «patologia eversiva», come dice Napolitano. Tuttavia, nelle prossime pagine io suggerirò che la crisi della politica degli anni Novanta e l'antipolitica dei nostri giorni si potrebbero leggere anche come segno di una elaborazione difficile dell'idea di etica pubblica - o meglio come affiorare incompreso e inconsapevole di un dibattito sotterraneo sulla possibilità stessa di

un'etica pubblica nel senso che essa assume in questo libro. Nello specifico sosterrò che gran parte dell'opinione pubblica italiana, ai molti livelli in cui essa si articola, ha faticato e fatica ancora a trovare una via di mezzo fra moralismo intollerante e realismo cinico, fra antipolitica e iperpoliticismo - e questa via media sarebbe invece la visione della relazione fra moralità e politica che sarà al centro delle mie analisi, e che d'ora in poi chiamerò semplicemente etica pubblica. In un certo senso, questa impostazione intende raccogliere una parte della tesi di Napolitano, secondo cui il problema non è disfarsi della politica, ma occuparsi della «moralità di chi fa politica» e metterne in luce i valori.

La mia non è un'ipotesi storiografica - non analizzo il comportamento elettorale degli italiani, né tengo conto di tutti i fattori che potrebbero aver determinato l'andamento della storia italiana recente dagli anni Settanta in poi. Piuttosto si tratta di una piccola indagine (senza ambizione alcuna di esaustività) sullo stato dell'opinione pubblica colta in Italia, per come essa si è manifestata in alcuni pronunciamenti di scrittori, politici e altri protagonisti della discussione pubblica in momenti cruciali della nostra storia. È un'ipotesi aggiuntiva: la difficoltà di elaborare un'etica pubblica potrebbe essersi semplicemente aggiunta agli atteggiamenti antipolitici, o ad altri elementi - o potrebbe esserne stata concausa. Se anche si trattasse solo di un elemento fra altri, segnalarne la presenza è sicuramente utile in un libro che ha l'obiettivo di spiegare che cosa sia l'etica pubblica.